

IL GIORNALE IN ATENEO

© Copyright 2013

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ringrazia l'*Associazione Progetto Città*, il *Corriere della Sera*, *La Nazione*, *Il Giorno*, *Il Resto del Carlino* e *Il Sole 24 Ore*.

Si ringraziano per i contributi portati alla presente pubblicazione:

Giovanni Bianconi

Edoardo De Biasi

Gabriela Jacomella

Peter Kann

Roberto Napoletano

Maria Rita Parsi

Realizzazione: C.D. & V., Firenze

Editing: Isabella Benfante

Stampa: Tipografia Contini, Sesto Fiorentino (Firenze)

IL GIORNALE IN ATENEO

Un progetto per attualizzare le materie di studio

**a cura
dell'Osservatorio
Permanente
Giovani-Editori**

IL GIORNALE IN ATENEIO

Indice

Chi siamo: l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si presenta	VII
Che cos'è "Il Giornale in Ateneo"	1
Le dieci regole del buon giornalismo a cura di <i>Peter Kann</i>	5
Ambito uno: la Comunicazione	9
Una bussola per navigare nel mare dell'informazione a cura di <i>Roberto Napoletano</i>	11
Ambito due: il Diritto	19
L'informazione giudiziaria a cura di <i>Giovanni Bianconi</i>	21
Ambito tre: l'Economia	27
Conoscere l'economia per ridare dignità ai cittadini a cura di <i>Edoardo De Biasi</i>	29
Ambito quattro: la Formazione	35
Giornale e formazione ai tempi di Internet a cura di <i>Maria Rita Parsi</i>	37
La parola ai docenti	49

IL GIORNALE IN ATENEIO

Chi siamo: l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si presenta

Può esistere una democrazia senza informazione? È possibile essere cittadini attivi e consapevoli, se non si conoscono le regole del gioco di cui si è parte integrante? Quali filtri interpretativi servono per comprendere a fondo i meccanismi della società in cui ci muoviamo? Domande retoriche, eppure – oggi più che mai – fornire una risposta è necessario.

Viviamo nell'era dell'informazione. Le notizie ci inseguono in ogni istante della giornata, dalla TV agli schermi degli *smartphones*. Un bombardamento continuo, dagli effetti non sempre positivi. Troppa informazione può avere conseguenze nefaste: un'overdose di dati non elaborati, un sovrapporsi caotico di voci destinato a creare confusione più che chiarezza, noia più che interesse, frustrazione più che entusiasmo.

Per questo diventa necessario crearsi un'abitudine alla lettura, alla visione, all'analisi. I filtri non nascono dal nulla, vanno costruiti, semmai, con pazienza e determinazione, per evitare che la spinta a diventare parte attiva della società si esaurisca anzitempo, perché i cittadini di domani non rinuncino in partenza al loro ruolo nella costruzione del futuro. Una sfida che nasce da lontano: quando, nell'estate del 2000, un gruppo di giovani decide di

opporsi a quella che all'epoca pareva essere una tendenza drammatica ed irreversibile – l'emorragia costante di lettori di quotidiani –. Oltre un milione in meno, tra il 1975 e il 2000. Per questo è nato l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori: per restituire agli italiani del futuro quella libertà di scegliere, di giudicare, di partecipare che nasce soltanto in presenza di uno spirito critico e indipendente.

Nell'epoca di *Wikileaks*, del *citizen journalism*, la vecchia definizione di stampa come “quarto potere” assume un significato ancor più dirompente. Come ogni potere, però, anche i media hanno bisogno di essere utilizzati e fruiti in maniera consapevole; in caso contrario, l'enorme potenziale democratico di cui sono laboratori rischia di andare disperso. La lettura dei quotidiani è uno dei mezzi più incisivi nella formazione dell'opinione pubblica di un Paese. È necessario, quindi, che tutte le parti sociali si impegnino affinché questo strumento venga utilizzato nel migliore dei modi.

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ha preso il largo proprio sull'onda di questa necessità, grazie all'appello lanciato dal movimento fiorentino *Progetto Città* a tutti gli editori italiani di unire le forze per riavvicinare i giovani alla lettura dei quotidiani. A quell'appello risposero per primi il gruppo RCS, che stampa il *Corriere della Sera*, e la Poligrafici Editoriale, con le sue testate *Il Resto del Carlino*, *La Nazione* e *Il Giorno*. Di lì a poco, nel 2002, si unì il gruppo *Sole 24 Ore*. Fu grazie a loro che prese il via “Il Quotidiano in Classe”, nell'anno scolastico 2000-2001.

Nel corso degli anni, molte altre testate hanno scelto di unirsi ai primi “pionieri”: *l'Adige*, *La Stampa*, *L'Unione Sarda*, *Il Tempo*, *Gazzetta di Parma*, *Il Gazzettino*, *Il Giornale di Vicenza*, *L'Arena*, *Bresciaoggi*, *La Gazzetta dello Sport* e *L'Osservatore Romano*. Al loro fianco, dal 2004, anche il sistema delle Fondazioni di origine bancaria, sia a livello nazionale con l'Acri (l'associazione che riunisce Fondazioni e Casse di Risparmio) che – per 27 di loro – su base territoriale.

Un obiettivo solo, molte iniziative: da “Il Quotidiano in Classe”, che ogni settimana coinvolge studenti e insegnanti nella lettura critica di più giornali, al convegno – promosso con l'Acri – “Giovani Lettori, Nuovi Cittadini”. E ancora, l'appuntamento

biennale con il convegno “Crescere tra le Righe”, in cui i ragazzi hanno la possibilità di confrontarsi con i rappresentanti delle istituzioni, i concorsi e le iniziative speciali fino a “Il Giornale in Ateneo” che si apre alle aule universitarie. Tutto ciò non avrebbe nessun senso se alla base non ci fossero l’entusiasmo e la passione dei protagonisti veri di questa sfida: studenti e professori. La cittadinanza del futuro nasce tra i banchi di scuola e nelle aule delle università. Questo libro è un piccolo contributo per aiutarla a crescere.

IL GIORNALE IN ATENEIO

Che cos'è “Il Giornale in Ateneo”

Il progetto “Il Giornale in Ateneo” nasce nel 2007 come una nuova sfida lanciata ancora una volta dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori nell'ambito della *formazione*, una formazione che varca i confini della scuola secondaria superiore, territorio familiare all'Osservatorio dai primi anni 2000 con l'iniziativa de “Il Quotidiano in Classe”, per arrivare alle aule universitarie, aprendosi a tutti gli atenei italiani iscritti alla Crui (Conferenza dei Rettori delle università italiane). Questa nuova avventura nasce dall'idea di continuare ad accompagnare i giovani nel loro percorso di avvicinamento al giornale (per svilupparne lo spirito critico e aiutarli a diventare dei cittadini migliori), un percorso cominciato per l'appunto con “Il Quotidiano in Classe”, anche dopo aver portato a termine il percorso scolastico della scuola secondaria superiore. Se si pensa che il progetto “Il Quotidiano in Classe” oggi arriva a coinvolgere più di due milioni di studenti in tutta Italia, il bacino di riferimento è davvero molto vasto. Per “Il Giornale in Ateneo” questa *mission* va ad affiancarsi ad un'altra finalità, forse ancora più forte ed importante, che caratterizza più nello specifico questa iniziativa: con “Il Giornale in Ateneo” si vuole attualizzare le materie di studio attraverso l'uso del giornale come strumento didattico

quotidiano all'interno delle aule universitarie.

Il quotidiano permette di realizzare una sorta di processo di selezione di tutto ciò che ogni giorno avviene nel mondo che ci circonda, decretando quali notizie meritano più attenzione di altre e trasformandosi in un filtro anche per la nostra vita quotidiana. Allo stesso tempo il quotidiano può fornire molte informazioni sui temi più disparati, temi che spesso possono trovare riscontro nelle discipline di ambito più strettamente universitario: da semplice contenitore di informazioni può, nel contesto accademico, trasformarsi in un importante repertorio di spunti, temi ed esempi. Questo “nuovo repertorio” permette di compiere un collegamento tra la teoria e la metodologia della materia e la vita di tutti i giorni, che il più delle volte può e deve essere considerata come una vera e propria disciplina. Lo strumento “quotidiano” attraverso questo collegamento può essere in grado di fornire agli studenti delle semplificazioni per tutti quegli argomenti che a volte, soprattutto all'inizio del percorso universitario, possono sembrare distanti; il quotidiano può quindi diventare una sorta di intermediario per la crescita culturale dello stesso studente. “Il Giornale in Ateneo” cerca di sfidare la rigida struttura accademica contribuendo a creare un binomio, quello formato dai giornali e dalla didattica universitaria, nell'ottica di un'implementazione delle metodologie didattiche, un'implementazione che cambia di giorno in giorno insieme ai fatti e agli approfondimenti del giornale che per sua stessa natura non potrà mai essere lo stesso.

La prima sperimentazione de “Il Giornale in Ateneo” viene realizzata nel corso dell'anno Accademico 2007-2008: l'iniziativa viene presentata a Firenze davanti ad un ristretto numero di professori universitari e vede il coinvolgimento di 63 docenti e di 25 atenei. Questa prima fase test ha avuto una durata di un semestre, sei mesi che mettono in evidenza l'entusiasmo dei docenti e quello degli studenti ma anche, e soprattutto, una grande varietà di esperienze, metodologie e ambiti disciplinari con cui l'iniziativa ha la possibilità di entrare in contatto. L'entusiasmo di questa prima fase ha permesso di ripetere la sperimentazione nel corso dell'anno successivo, ampliandone la durata: per un intero anno accademico, 74 università italiane, tre testate leader come il *Corriere della Sera*,

Il Sole 24 Ore e il *Quotidiano Nazionale*, ancora una volta *partners* dell'Osservatorio in questa iniziativa, danno vita ad un format più strutturato ma sempre assolutamente flessibile di *media education*. Alla base delle funzioni della *media education* c'è proprio l'idea di fornire un'ideale strumentazione intellettuale per dare vita ai processi di contestualizzazione attraverso l'intermediazione (qui data dal giornale). I docenti partecipanti vengono lasciati liberi di sperimentare l'uso del quotidiano in aula, permettendo all'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, sempre promotore dell'iniziativa, di articolare, nel corso delle successive edizioni, il progetto attorno, in particolare, a quattro diversi ambiti disciplinari: la Comunicazione, il Diritto, l'Economia e la Formazione. Non mancano le eccezioni, ma la maggior parte dei Corsi di Laurea coinvolti parlano questa lingua.

Dalla prima annuale sperimentazione ad oggi sono state realizzate ben sei diverse edizioni del progetto – quella dell'anno corrente, 2013-2014, è la settima edizione –, che hanno visto la partecipazione di 150 docenti (limite massimo dei partecipanti per ogni anno accademico) e 76 atenei.

A partire dall'anno accademico 2012-2013 l'Osservatorio ha deciso di inviare a ciascun docente partecipante una piccola pubblicazione contenente una serie di spunti e suggerimenti, provenienti direttamente dalla penna di quattro giornalisti, per fornire indicazioni utili all'uso dello strumento “giornale” durante la lezione. Quattro giornalisti per quattro diverse macro-aree, quelle stesse che sono state definite al termine della prima sperimentazione. Nella pubblicazione che state leggendo i docenti potranno avvalersi dei “suggerimenti” del Direttore de *Il Sole 24 Ore* Roberto Napoletano (area di Comunicazione), del giornalista del *Corriere della Sera* Giovanni Bianconi (area del Diritto), dell'editorialista de *Il Sole 24 Ore* Edoardo De Biasi (area di Economia) e della psicologa e collaboratrice del *Quotidiano Nazionale* Maria Rita Parsi (area di Formazione). Ognuno di loro ha cercato di portare la propria esperienza di giornalista, e non solo, nel proprio intervento. Prima di entrare nello specifico di queste quattro schede, un ospite d'eccezione di questa pubblicazione e grande amico dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, Peter Kann, giornalista americano e

premio Pulitzer nel 1972, dà la sua personale interpretazione del giornalismo di qualità, attraverso dieci punti chiave, perché senza il giornalismo di qualità l'attualizzazione delle materie di studio, soprattutto nell'ambito di questa iniziativa, rischia di perdere valore e di non riuscire più a concretizzare la *mission* che ne è alla base: aiutare i giovani a sviluppare quello spirito critico che li renderà uomini liberi e cittadini migliori di domani.

Le dieci regole del buon giornalismo

di Peter Kann

Giornalista e premio Pulitzer

Faccio il giornalista da quasi sessanta anni, ho cominciato a lavorare giovanissimo per un piccolo giornale nel doposcuola, ho poi lavorato per il giornale del mio *college* e per quarantacinque anni al *Wall Street Journal* (oggi il maggiore quotidiano in America). Ho lavorato lì come reporter, corrispondente dall'estero, direttore, editore e infine amministratore delegato della società capogruppo del giornale. Da quando sono andato in pensione insegno corsi di giornalismo agli studenti della Columbia University.

Il migliore incarico nella mia carriera giornalistica è stato quello di corrispondente dall'estero in Asia per più di dieci anni. Facevo il *reportage* sulle guerre in Vietnam, Cambogia e Laos; nel 1971 ho seguito la guerra fra l'India e il Pakistan (e la nascita del Bangladesh), e, per questo servizio, sono stato insignito con il premio Pulitzer (1972). Ho anche seguito altre crisi e conflitti in tutta l'Asia. Quegli incarichi a volte hanno messo a repentaglio la mia vita, ma ero giovane ed era appassionante assistere a degli eventi drammatici e raccontarli agli altri.

Non tutti i miei servizi giornalistici vertevano sulla violenza. Ho vissuto molte avventure meno pericolose in cima alle montagne del Pakistan e dell'Afghanistan, nelle giungle del Borneo e della

Nuova Guinea e nei villaggi più poveri dell'India, in ogni modo la mia vita è sempre stata il giornalismo.

Questa lunga esperienza mi ha portato a formulare dei giudizi su quello che distingue il giornalismo di alta qualità dal resto, su cosa lo rende diverso e come possiamo riconoscerlo. Ecco quindi il mio decalogo di regole, dieci punti da seguire per riconoscere il giornalismo di qualità, sia nella stampa sia *online*.

Primo: il giornalista sta cercando di dirci la verità? Lo sta facendo raccogliendo fatti e informazioni collegandoli insieme per arrivare alla verità? Fornisce le fonti da cui raccoglie le informazioni? Cita i nomi e le fonti delle dichiarazioni contenute nell'articolo? La verità, al contrario della bellezza, non è negli occhi di chi la guarda e le notizie non sono opinabili. La verità spesso è difficile da scoprire ma il compito di spetta ai giornalisti – esaminando ognuno dei fatti, uno alla volta.

Secondo: la storia è raccontata in maniera imparziale? Il giornalista che l'ha scritta ha mostrato dei pregiudizi? E se la vicenda è molto controversa, l'articolo riporta in maniera equa le due versioni contrastanti e permette a noi lettori di giungere alle nostre conclusioni?

Terzo: il giornalismo separa le notizie dalle opinioni? Ognuna delle due cose può essere ben fatta ma sono ingredienti che non possono essere miscelati nello stesso stufato: sono due portate che non possono essere servite insieme come un piatto di carne e il dolce. E quindi la domanda da porsi è: le notizie, eque e basate sui fatti, ci vengono date separatamente e le opinioni sono etichettate appunto come opinioni? I giornali non sono sempre bravi a fare questo distinguo, ma almeno lo fanno meglio della televisione e di Internet che in genere non tracciano nessuna linea di confine.

Quarto: siamo noi lettori trattati come la parte dell'elettorato più importante del giornale? Oppure il contenuto delle notizie viene illustrato per servire interessi speciali o i secondi fini dell'editore, di un uomo politico, di un pubblicitario o di un attivista? In que-

sto caso non si tratta di un giornalismo onesto, ma semplicemente di propaganda.

Quinto: le notizie riportate sono originali? In altre parole, ci raccontano delle cose che non sappiamo e che probabilmente non potremo apprendere da altre fonti? Il giornalista si è dato realmente da fare oppure si è limitato a seguire il gregge dei reporter o a riscrivere un bollettino stampa già disponibile a tutti? Un giornalismo vero, prodotto da reali iniziative, è difficile da fare, ma è quello che si distingue dal resto.

Sesto: questo giornalismo ci è utile? Ha a che fare in qualche modo con la nostra vita e i nostri interessi? Ci sorprende e quindi crea nuovi interessi e allarga i nostri orizzonti? In un modo o nell'altro il giornalismo deve trattare di problemi che ci riguardano, ci deve dire cose che non sapevamo ma che volevamo conoscere e che possono essere importanti per noi. Deve coinvolgerci.

Settimo: le notizie dateci hanno uno scopo serio e un valore? Siamo arricchiti e più saggi perché le abbiamo lette? È qui che io traccio la linea di demarcazione fra il giornalismo e lo spettacolo, una forma d'arte molto diversa. Sì, è vero, parti di un giornale possono intrattenere (essere divertenti), ma questo non è lo scopo o il valore primario di un giornale. Il giornalismo non deve essere a tutti i costi triste e noioso, ma il suo scopo è quello di informarci e non di intrattenerci.

Ottavo: le notizie che leggiamo presentano una visione ben equilibrata degli avvenimenti nel mondo? Per la sua natura intrinseca, il giornalismo in genere tende a concentrarsi più sui problemi che sulle soluzioni, sulle brutte notizie invece che su quelle buone. Tuttavia se la maggior parte delle notizie parla di morte e distruzione, di omicidi e caos e ci fa vedere tutto nero allora stiamo ricevendo un quadro deformato della realtà. Perché quando tutto ci viene illustrato come una crisi dopo l'altra si finisce per non prendere niente sul serio e questo è un vero problema.

Nono: il giornalista ci dà un contesto per i fatti che racconta? Ci fornisce una cornice storica, un po' di precedenti o un'analisi dei fatti o delle questioni? In caso contrario, se tutto quello che leggiamo verte su fatti isolati, si tratta di un giornalismo di bassa lega. Non tutte le notizie sono completamente nuove e non dovrebbero essere presentate come tali. Il vero giornalismo di qualità deve dare il contesto dei fatti e degli eventi. Come e perché, come pure, cosa, dove e quando.

Decimo: il giornalismo mantiene l'attenzione abbastanza a lungo sulle notizie riportate? Molto del giornalismo moderno non lo fa. Salta da una crisi all'altra e raramente ritorna a parlare di una storia del giorno prima o di una settimana precedente. Nell'era che viviamo dove tutto è istantaneo – dal *fast food*, agli sms o alle risposte immediate di Google – il giornalismo che leggiamo riflette profondità di analisi, e il tempo consacrato dal giornalista nello scrivere la storia è il tempo che noi investiamo a leggerla? Il tempo è una cosa buona non negativa; è un amico non il nostro nemico.

Ed infine la questione di chiusura: il giornale ammette i propri errori? Non semplici refusi o errori di ortografia, come per esempio una data o un nome scritto male, che sono abbastanza comuni. Mi riferisco ad errori più importanti di giudizio e di equità nel riportare le notizie. Queste ammissioni sono molto rare. Tutti commettono errori nella vita ed è qualificante poter ammettere di aver commesso un errore in maniera aperta e onesta. Questo è vero nella vita così come nel giornalismo.

Ecco come io suggerisco di riconoscere il giornalismo di qualità. Ognuno può redigere la propria lista aggiungendo altri punti, ma la cosa importante è vedere le differenze e fare dei distinguo. Grazie all'Osservatorio Permanente Giovani-Editori diversi milioni di studenti italiani hanno quest'opportunità. L'Osservatorio promuove un giornalismo di qualità perché ritiene che quest'ultimo possa promuovere una buona cittadinanza. Ed io condivido questa visione.

Ambito uno: la Comunicazione

Il primo ambito disciplinare approfondito in questa pubblicazione è quello della *Comunicazione*. Abbiamo chiesto al direttore di un quotidiano partner dell'iniziativa "Il Giornale in Ateneo", nello specifico a Roberto Napoletano, direttore de *Il Sole 24 Ore*, di raccontarci le pagine della propria testata. Attraverso le sezioni e le varie rubriche che scandiscono le uscite settimanali di questo specifico giornale, si cerca di capire come un quotidiano possa comunicare una notizia.

Se è vero che il giornale può fungere da supporto nel corso di una canonica lezione universitaria è altresì importante imparare a "navigarlo": conoscere le parti di un giornale può rendere più semplice l'approccio dello studente a questa nuova forma di studio, lo studio della realtà quotidiana. L'integrazione e la comparazione della teoria con la pratica non potrà che trarre vantaggio da questa conoscenza più approfondita dello strumento "*giornale*".

IL GIORNALE IN ATENEIO

Una bussola per navigare nel mare dell'informazione

di Roberto Napoletano

direttore de *Il Sole 24 Ore*,
di *Radio24* e dell'agenzia *Radiocor*

Il giornale e i giovani, la casa della conoscenza: attività parlamentari e novità normative, tensioni sui mercati finanziari e prospettive per il risparmio, impresa e lavoro, idee e cultura; attraverso le principali sezioni de Il Sole 24 Ore cercheremo di elaborare una proposta di percorso per spiegare come il giornale possa svolgere un importante compito di supporto ai giovani nelle università, per approfondire i temi che coinvolgono la loro vita quotidiana e i loro interessi formativo-professionali. Il giornale di carta sarà sempre più integrato con l'online, e proprio per questo sarà ancora più solido come fondamenta della grande casa della conoscenza.

«*So già troppo*». Quando si parla di informazione, è quasi inevitabile dichiarare di possedere una conoscenza più che sufficiente di ciò che accade attorno al nostro ambiente di vita o lontano da noi. Nella sovrabbondanza di siti web, *social media* e grandi *network* editoriali, è facile avvertire una sensazione di sazietà, come se potessimo agilmente governare il flusso di notizie che ci avvolge ogni giorno, una specie di tappeto volante tecnologico in grado di portarci ovunque e di farci incontrare con gli eventi di tutto il mondo. Il problema nasce, tuttavia, quando si atterra, si cerca di

capire e di approfondire che cosa c'è di realmente nuovo per noi. Così lo stesso lettore che “sa già troppo” cade subito in difficoltà. È su questo campo insidioso che un quotidiano deve confrontarsi, offrendo un approccio selettivo e intelligente, utile e concreto.

Che cosa significa? La risposta a questa domanda è contenuta in due caratteristiche essenziali de *Il Sole 24 Ore*. La prima è l'impegno a presentarsi come uno strumento di conoscenza indispensabile per ricostruire ogni giorno un filo rosso tra i fatti, un contesto affidabile non solo di analisi ma soprattutto di indicazioni operative. Insomma, capace di comunicare un effettivo valore aggiunto a chi lo legge. Il quotidiano così concepito, come è nella vocazione storica de *Il Sole 24 Ore*, può diventare un punto di riferimento non solo per la sua *audience* naturale (per noi è il mondo delle imprese, del lavoro e delle professioni), ma anche per chi, nella scuola e nell'università, sta formando le nuove classi dirigenti dell'Italia, un Paese che deve ricominciare a generare nuova occupazione e preparare i giovani con fiducia alla competizione nel mercato del lavoro globale.

Se la bussola nel flusso delle *news* è il primo prezioso contributo di conoscenza che propone *Il Sole 24 Ore*, la competenza tecnica argomentata con uno stile divulgativo e rigoroso è l'altro punto di forza irrinunciabile, trasversale a tutte le tematiche – dalla normativa fiscale alle grandi operazioni finanziarie, dalla congiuntura economica all'innovazione tecnologica, dalla cultura alla scienza – che vengono affrontate giorno per giorno nel corso della settimana. Vediamo, allora, come questi due aspetti si intrecciano nella proposta editoriale di un giornale come *Il Sole 24 Ore*.

L'attualità: un navigatore nel mondo che vediamo, ascoltiamo e leggiamo

Se la prima pagina di un quotidiano era considerata un tempo la vetrina di un mondo remoto, oggi si è trasformata in una grande *password* che, in presa diretta con la storia (tutto è contemporaneo) e senza più distanze spaziali (tutto è vicino), permette di andare immediatamente al cuore dei contenuti e, attraverso gli editoriali e i commenti sugli argomenti più rilevanti, di iniziare a ragionare su una “scala delle priorità”. Lo stesso vale per le pagine dedicate ai temi in primo piano. La selezione proposta da un giornale con-

sente, infatti, di avere un'immediata evidenza delle *news* che si è visto scorrere nelle immagini televisive, ascoltate alla radio o viste su Internet, ma le cui ricadute non sono state ancora valutate in profondità: serve un'interpretazione autorevole, ben documentata e attenta alle relazioni di significato.

Pensiamo, ad esempio, ai meccanismi che regolano un indice di riferimento ormai noto a tutti, da quando nell'estate del 2011 è scoppiata la crisi del debito sovrano, come lo *spread* sui titoli di Stato. Un forte scostamento del rapporto tra i rendimenti dei *bond* italiani e tedeschi può trovare un'evidenza immediata in un semplice titolo di giornale, ma la comprensione autentica di ciò che è successo rischia di rimanere insoddisfatta. Che cosa, infatti, ne ha determinato il movimento? Per rispondere alla domanda occorre andare oltre la superficie dei fatti, allargare la visione a tutti gli elementi che sono percepibili solo dopo un'accurata valutazione dei dati, capire come stanno agendo gli attori interessati (le istituzioni internazionali, le autorità di vigilanza, i governi o i mercati finanziari), proporre confronti, sintesi e correlazioni: in una parola, questo lavoro faticoso permette di "andare all'essenziale", coinvolgendo una larga fascia di lettori sulle grandi questioni che animano il dibattito pubblico.

Così, sempre restando all'esempio dello *spread*, in una stessa notizia si intersecano e chiedono di essere esplicitati innumerevoli spunti interdisciplinari, che vanno dalla politica (gli equilibri di governo) all'economia (le conseguenze sulla congiuntura), dalle attività imprenditoriali (la difficoltà di accesso al credito) al risparmio delle famiglie (la rischiosità degli investimenti) e, quindi, alla vita reale di chi altrimenti, se non fosse sostenuto nella comprensione, rischierebbe di sentirsi lontano da quelli che sembrano spesso solo scontri di potere. La crescita di valori indispensabili come la capacità di critica, la partecipazione consapevole e la trasparenza pubblica sono gli esiti più preziosi di questo modello virtuoso di interpretare il ruolo dell'informazione giornalistica.

Il Fisco, le leggi e le professioni: il giornale come strumento operativo

Una delle notizie di maggiore rilievo di questa stagione politica è

stata sicuramente la nuova tassazione della proprietà immobiliare con l'Imu, l'imposta della discordia introdotta alla fine del 2012 e poi sottoposta ad una contesa interminabile sia durante la campagna elettorale sia nel periodo successivo con il Governo di grande coalizione. Una vicenda che rappresenta un terreno di riflessione molto interessante per chi propone informazione su temi tecnici e normativi. Lo scontro politico ha provocato in diversi passaggi il rischio di una perdita di attenzione sui reali fattori in gioco: l'equità sociale, i conti pubblici, le diverse ipotesi di modulazione dell'imposta o le modalità di esenzione, le conseguenze economiche del prelievo o della sua abolizione, gli eventuali provvedimenti di compensazione in favore degli enti locali. Possiamo definirlo, al pari dello *spread*, un caso pilota: da un tema di grande attualità si generano una serie di diramazioni che vanno a coinvolgere trasversalmente un po' tutti. Proprio per questo la trattazione deve coprire una pluralità di registri, da quello divulgativo (che cosa cambia nel bilancio di una famiglia o nei conti di un'impresa) a quello più tecnico (quali sono gli adempimenti operativi per i professionisti del settore o per gli amministratori locali).

Come per chi insegna, anche per un giornale è fondamentale suscitare dapprima le domande giuste e saper poi rispondere a tutti i dubbi attorno a un provvedimento legislativo. Ecco allora i singoli *focus* di approfondimento, le guide tematiche e i *forum* con i lettori. Si tratta sempre di cogliere l'essenziale, con una copertura realmente multimediale, dalla carta al web, e trasversale a tutti i prodotti che un gruppo editoriale può proporre: per *Il Sole 24 Ore* si va dalla sezione "Norme e tributi" alla rubrica "L'esperto risponde" o ai nuovi quotidiani tematici (*app* multimediali dedicate al Fisco, alla casa, al lavoro e al diritto).

Proprio "Norme e tributi" è, inoltre, un punto di riferimento fondamentale per i grandi temi e l'evoluzione del mondo delle professioni – sia quelle regolamentate (commercialisti, avvocati, notai, consulenti del lavoro, ingegneri, architetti e geometri, medici), sia quelle emergenti – e della pubblica amministrazione.

Anche su questi argomenti normativi l'aspetto politico-parlamentare incide in modo rilevante. La politica, con i suoi difficili meccanismi e i suoi equilibri sempre instabili, è il quadro generale

all'interno del quale si muove il processo decisionale che porta alla formazione delle leggi. Questa informazione di contesto – il dibattito politico – deve, tuttavia, essere proposta nelle giuste dosi ed essere sempre bilanciata dall'attenzione ai provvedimenti in discussione, soprattutto a quelli in fase di concreta attuazione, e al loro impatto operativo per imprese, professionisti, cittadini e famiglie. Altrimenti c'è il rischio che tutto venga oscurato dalla suggestione dell'effetto annuncio, banalizzando un'opportunità di seria informazione nella palude dei dibattiti inconcludenti.

I mercati finanziari: la comprensione e l'investimento

Società quotate in Borsa e tecniche finanziarie, obbligazioni e valute, piattaforme di *trading* e intermediari, *authority* e vigilanza, banche e assicurazioni, *governance* d'impresa e piramidi societarie, valutazione di *asset* e *rating* del debito, prodotti di investimento innovativi e materie prime, opportunità di investimento e percezione del rischio. Il mondo della finanza raccontato quotidianamente da *Il Sole 24 Ore* attraverso competenze sempre più specializzate rappresenta una fonte di aggiornamento e conoscenza insostituibile.

C'è un vecchio detto che recita più o meno così: gran parte di chi investe in Borsa e rimane travolto da scelte sbagliate, non vi ritorna fino a quando non si è curato le bruciature. Ovvero: fino a quando non ha capito che cosa è successo, che cosa è cambiato e quali errori non vanno più ripetuti. La grande crisi che dal 2007 si è sviluppata su scala mondiale – diffondendo il suo contagio dai mercati finanziari all'economia reale e spostando via via il suo epicentro dal debito privato negli Stati Uniti al debito pubblico in Europa e in Italia – ha travolto sicurezze consolidate sul funzionamento dei mercati finanziari o sull'investimento in azioni e in obbligazioni. Prodotti sempre più complessi moltiplicano i fattori di rischio. Piattaforme evolute di scambio come l'“*high frequency trading*”, attraverso algoritmi sofisticati, scambiano milioni di azioni in frazioni di secondo. Tutto questo, da parte dei giovani che vogliono acquisire competenze in questo ambito, richiede conoscenze più aggiornate, nuovi paradigmi di interpretazione e di comportamento. Ed è quanto ad esempio *Il Sole 24 Ore* propone attraverso la sezione quotidiana “Finanza & Mercati” o il supple-

mento settimanale dedicato al risparmio Plus24.

Consideriamo l'andamento di un titolo quotato in Borsa: dietro il valore di chiusura del listino si aprono valutazioni che vanno dall'andamento economico o finanziario della società alle prospettive del settore in cui opera e dei suoi competitor, dai Paesi di riferimento alle variabili macroeconomiche. Si tratta di soppesare ogni singolo aspetto, attivare collegamenti tra le informazioni, ricostruire percorsi di analisi e aiutare la comprensione. Sono necessari poi momenti di approfondimento sui grandi temi del risparmio e dell'educazione finanziaria.

L'economia reale e il lavoro che cambia: la lezione dal territorio

Le imprese sono il termometro in tempo reale dell'economia di una nazione. Offrono la possibilità di capire e anticipare le linee di evoluzione, i fattori di criticità, le potenzialità creative e il patrimonio di talenti di un Paese. In particolare, l'Italia sta subendo una trasformazione radicale, dettata da una parte dalla lunga crisi, che per molti ha presentato i lineamenti di una vera "depressione", e dall'altra da una competizione sempre più serrata a livello globale. Un Paese sospeso tra il rischio di un declino industriale e la vitalità imprenditoriale che, comunque, continua con coraggio a conquistare nuovi spazi.

L'informazione economica si nutre di dati, confronti e comparazioni, ma allo stesso tempo si alimenta di esperienze vive, di ciò che accade veramente sul campo. Così, nel racconto quotidiano della sezione "Impresa & Territori" de *Il Sole 24 Ore*, i numeri diventano ancora più importanti se sono affiancati dalle storie delle aziende. Un caso di scuola è l'inchiesta sui distretti produttivi italiani: un viaggio che – a distanza di 20 anni dal libro *Gioielli, bambole e coltelli*, il volume pubblicato da *Il Sole 24 Ore* e curato dal padre dei distretti italiani Giacomo Becattini – ha ricostruito in 103 profili la nuova mappa delle aree territoriali ad alta specializzazione del *made in Italy*, individuando i punti deboli strutturali e i punti di forza del nostro sistema produttivo nei mercati globali.

Un altro esempio significativo di questo approccio è la copertura giornalistica del terribile sisma che ha colpito l'Emilia-Romagna

nel maggio del 2012, un vero e proprio “terremoto dell’economia”: due distretti gioiello dell’Italia, quello biomedicale e quello alimentare, hanno infatti affrontato una crisi tremenda e combattuto immani ostacoli burocratici per perfezionare le pratiche di ricostruzione o il lento processo di assegnazione dei fondi pubblici. Una vicenda drammatica e, al tempo stesso, esemplare per capire, attraverso il giornale, come cambia e rinasce faticosamente l’Italia che produce.

“Impresa & Territori” è una guida indispensabile anche con le sue pagine tematiche. Innanzitutto, per comprendere l’evoluzione del mercato del lavoro, sia sotto il profilo della normativa che regola l’ingresso dei giovani (pensiamo ai guasti prodotti dalla controversa riforma Fornero o alle potenzialità ancora inesprese dell’apprendistato in Italia), sia sotto quello dei contratti di categoria o aziendali. E ancora: gli incentivi alla produttività, la gestione delle ristrutturazioni aziendali, i nuovi ammortizzatori sociali e il problema del ricollocamento dei lavoratori anziani o della loro riqualificazione. Infine, un monitor quotidiano sulle grandi vertenze di lavoro nell’industria, nei servizi e nella grande distribuzione.

In “Imprese & Territori” si parla anche dell’industria della moda e della creatività, dei trasporti e delle grandi infrastrutture, del *business* turistico e delle opportunità di investimento per le nostre imprese sui mercati internazionali.

La cultura: la forza delle idee e del patrimonio italiano

Conoscere, pensare e discutere in profondità sembrano attività difficili nel mondo del “tempo reale”, dei *social network*, della connessione *online* sempre e ovunque. Chi ha tempo di leggere un lungo articolo? La risposta non può essere banalmente negativa. Se i ritmi di vita e di lettura sono infatti cambiati, ci sono “luoghi” dove si possono e si debbono offrire contenuti diversi, argomenti che aiutano a ragionare, interrogarsi e appassionarsi. Le pagine dedicate ogni giorno alle analisi nella sezione “Commenti e inchieste” e quelle dell’inserito culturale “Domenica” rappresentano per *Il Sole 24 Ore* una grande oasi per la divulgazione autorevole su temi molte volte confinati in perimetri elitari. La cultura può anche essere difficile, ma il nostro compito è quello di renderla fruibile.

Economia e politica, filosofia e scienza, antropologia e scienze sociali, archeologia e storia, religione e spiritualità, letteratura e critica, arte e collezionismo, cinema e teatro, musica e tempo libero: ogni settimana con le nostre firme prestigiose accompagniamo i lettori nel mondo delle idee e del confronto critico, offrendo anche agli studenti spunti preziosi per suscitare nuovi interessi, allargare le loro prospettive e arricchire la loro personalità.

La grande domanda di cultura significa, inoltre, un'opportunità economica da valorizzare, soprattutto per un Paese come l'Italia dall'incomparabile patrimonio culturale. Dai musei ai monumenti, dai grandi eventi all'industria editoriale, dal *design* alla creatività, il potenziale di questo motore è altissimo, ma va seguito, interpretato e aiutato creando una catena del valore a cominciare da chi le idee le studia. È il senso del dibattito proposto da *Il Sole 24 Ore* con il "Manifesto della cultura" e culminato nel novembre del 2012 negli Stati generali della cultura alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ed è il senso di un impegno, il nostro, che continua.

L'innovazione tecnologica: la visione sul futuro

Nova24, il settimanale che approfondisce i suoi temi anche con un canale web e con la *app* "La vita nòva" (il primo *magazine* digitale in Italia), accoglie le novità che emergono dalla scienza, esplora le opportunità offerte dalla tecnologia, racconta le visioni e le realizzazioni di imprenditori, ricercatori e artisti. Cercando le porte che si aprono per costruire un futuro che valga la pena di essere vissuto. Creatività, intuizioni e modelli vincenti di *business* dalle nanotecnologie ai nuovi materiali, dall'impatto della *web revolution* sui modelli di conoscenza alla verifica sul campo delle tecnologie *consumer*.

Ambito due: il Diritto

Giovanni Bianconi, giornalista del *Corriere della Sera*, che da anni si occupa di cronaca e vicende giudiziarie, è l'autore di questo secondo intervento, che approfondisce l'ambito disciplinare del *Diritto*, e che vede al centro dell'argomentazione la *comunicazione di matrice giudiziaria* attraverso la quale è possibile rintracciare alcuni spunti di attualità della specifica materia di studio. Si parte dal presupposto però che la disciplina "Diritto" non sia solo da individuare tra le aule giudiziarie o nei fatti di cronaca ma anche nel mondo dello spettacolo, dello sport e della cultura, e in tutti gli aspetti della vita quotidiana.

Ad un esperto di cronaca giudiziaria non potevamo non chiedere di approfondire proprio questo aspetto per capire come sia possibile comunicare, attraverso le colonne di un giornale, fatti e argomenti che possono poi interagire con codici e libri di testo.

IL GIORNALE IN ATENEIO

L'informazione giudiziaria

di Giovanni Bianconi

giornalista del *Corriere della Sera*

Il Diritto s'insegna nelle aule universitarie e si applica in quelle di giustizia, se ne discute in Parlamento e nei dibattiti pubblici. Porta con sé conseguenze che si estendono alle questioni politiche, economiche e sindacali, oltre che alle dispute che animano le cronache quotidiane. Anche quando – e in maniera più eclatante – si tratta di cronache nere, attraverso indagini e processi che attirano le attenzioni del grande pubblico. Ma invade pure vicende attinenti al mondo dello spettacolo, dello sport, della cultura. Praticamente ogni aspetto della vita pubblica. Di conseguenza il Diritto entra nell'informazione di ogni giorno, e dunque nei mezzi di comunicazione, carta stampata e non solo.

Di qui l'interesse, per gli studiosi della materia, a vedere ed analizzare come il Diritto viene applicato nella realtà. Ma anche – e soprattutto, forse – come viene rappresentato, raccontato, spiegato nella sua applicazione. Magari per notare e sottolineare come certe questioni sono illustrate o commentate in maniera superficiale, a volte distorta o addirittura radicalmente sbagliata. Dalla lettura del quotidiano nelle aule universitarie, insomma, si possono rintracciare utili spunti per valutare i risvolti pratici di ciò che si insegna, si studia e si apprende: sia nella sua trasposizione concreta

che nella narrazione alla collettività.

L'ambito in cui ciò si manifesta in maniera più evidente e diretta è quello della cronaca giudiziaria. Attraverso il racconto di quel che accade nei palazzi di giustizia si ha la rappresentazione plastica di quanto previsto, in teoria, dalla procedura. E di come essa viene tradotta in fatti concreti, arrivando a incidere in profondità sui destini delle persone e provocare conseguenze che vanno ben oltre il significato formale del singolo atto.

In ambito penale, se si comincia da un'indagine preliminare si potrà notare che l'apertura stessa di un fascicolo da parte di un pubblico ministero su un argomento che riveste un certo interesse per la collettività, nel momento in cui il suo contenuto (seppure parziale, o anche solo per accenni) diventa di pubblico dominio, può imprimere una svolta al corso di certi avvenimenti. Soprattutto quando ciò avviene non per una "fuga di notizie", e quindi da una smagliatura nel sistema che dovrebbe garantire la riservatezza dei procedimenti, bensì attraverso la *discovery* degli elementi a disposizione del magistrato, cioè attraverso un atto previsto dalla procedura che ha l'effetto di scoprire le carte e rendere intellegibile a tutti ciò che prima era coperto dal segreto investigativo.

Il caso classico è quello di un avviso di garanzia o di proroga dei termini d'indagine, un invito a comparire, una perquisizione: qualunque atto in cui una parte del procedimento viene resa edotta dei suoi contenuti. Nel momento in cui i cronisti – attraverso i canali "classici" del loro lavoro, sui quali ora non ci si sofferma, ma sarebbe un altro aspetto interessante da approfondire per i cultori della materia – entrano in possesso di un atto che risponde a quanto previsto dalle norme, e dunque è diretta derivazione delle regole imposte dal Diritto, esso assume un significato che va oltre il singolo procedimento nel cui ambito è stato notificato o eseguito. Se una persona che gode di una certa notorietà viene raggiunta da un avviso di garanzia, ad esempio, la vicenda che lo riguarda e prende spunto da un procedimento penale che segue i propri canoni verrà sottoposta a una lettura necessariamente diversa da quella che ne faranno giudici, pm e avvocati. Perché agli operatori del Diritto interessa (o dovrebbe interessare) l'esito finale del procedimento e dunque la rilevanza penale di atti e fatti, mentre ai giornalisti (e ai

lettori, si suppone – perciò i giornalisti se ne occupano –) interessano anche i contorni per così dire “sociali” che quegli stessi atti e fatti svelano o lasciano trapelare. Derivando dall’applicazione del Diritto, ma inevitabilmente prestandosi a interpretazioni che non si limiteranno a quelle previste dal Diritto stesso.

Gli esempi possono essere innumerevoli, tutti ne hanno in mente qualcuno e pare superfluo soffermarsi su singoli casi esemplari di ciò che si sta tentando di sostenere. Basti pensare a quel che ha provocato, in anni passati ma anche in tempi più recenti, l’invio di una semplice informazione di garanzia a esponenti politici di rango più o meno elevato. O a personaggi più o meno famosi in altri settori: dall’economia allo spettacolo, allo sport. Oppure a quando, nell’ambito di un fatto di cronaca nera che suscita clamore, gli accertamenti si concentrano, attraverso atti formali anche semplicemente dovuti, su personaggi che gravitavano intorno alla vittima: dai familiari ai fidanzati o fidanzate, amici o amiche.

Tutto ciò diventa ancor più evidente a fronte di iniziative più incisive nel corso delle inchieste: dall’emissione di ordinanze di custodia cautelare alla conclusione delle indagini preliminari, sia che portino a un’archiviazione del procedimento sia che sfocino in un rinvio a giudizio. In tutti questi casi può essere interessante e persino istruttivo, per futuri operatori del Diritto impegnati nello studio, leggere come vicende che hanno una loro ragione giuridica all’interno dell’iniziativa penale vengono esposte e interpretate non solo alla luce di quelle stesse ragioni (perché questo dovrebbe fare, in primo luogo, una corretta cronaca giudiziaria) ma anche nella prospettiva di ciò che il singolo procedimento ha innescato a livello collettivo; in ambito, per così dire, extra-giudiziario.

Dal punto di vista del rispetto delle regole inoltre, e nell’impossibilità di esaminare nel dettaglio i singoli atti, la ricerca attraverso gli organi d’informazione dei requisiti per l’emissione di un decreto di perquisizione, di un’ordinanza restrittiva o di un provvedimento di rinvio a giudizio, potrà essere un utile esercizio per verificare se quanto ciò che è previsto dalla procedura sia stato applicato in maniera corretta nella realtà. O se di quel provvedimento sia stato dato un resoconto corretto. E potrà fornire il riscontro di come l’applicazione di fredde regole previste dal codice può avere conse-

guenze e ripercussioni che vanno ben oltre la vicenda processuale. In campo penale quanto civile.

Tutti questi risvolti diventano ancor più evidenti nello svolgimento dei processi, che fino alla loro conclusione vengono raccontati nella stessa doppia visione (giuridica e “sociale”) che caratterizza l’informazione giudiziaria. Il caso più emblematico, che peraltro rappresenta una costante degli ultimi vent’anni, è quello dei procedimenti a carico di un ex presidente del Consiglio, che nella loro evoluzione hanno accompagnato senza soluzioni di continuità le vicende politiche italiane e le relative cronache, realizzando, sugli organi d’informazione, una sorta di inevitabile e quotidiano miscuglio tra resoconti giudiziari e parlamentari, iniziative e decisioni di magistrati, intrecciate con più o meno fondati retroscena politici. Siamo arrivati al punto che sentenze di condanna o di assoluzione, pronunce di archiviazione o prescrizione, rinvii, questioni di puro diritto come la costituzionalità di alcune norme o l’applicazione di alcuni articoli dei codici penale e civile, sono state raccontate dai mezzi di comunicazione di massa, avendo come riferimento i canoni dell’informazione politica più che di quella giudiziaria, con conseguente distorsione dell’informazione stessa riguardo ai fatti concreti.

Ma al di là di casi così eclatanti, è interessante notare – e forse sarebbe interessante farlo notare nelle aule universitarie – che quel che appartiene alla fisiologia dei procedimenti penali (ma lo stesso può dirsi di quelli civili, seppure più raramente) viene interpretato e narrato come un capovolgimento della realtà incomprendibile ai più: un indagato arrestato e poi scarcerato dal tribunale del Riesame o dalla Cassazione porta con sé polemiche o dispute sulla bontà dell’indagine e degli elementi di prova raccolti, al pari di un imputato assolto dal giudice o di una sentenza di condanna (o di assoluzione) ribaltata in Appello, fino agli annullamenti pronunciati dalla suprema corte. Accendendo discussioni e diatribe che il più delle volte trascendono dal contenuto stesso delle vicende processuali e non tengono conto delle ragioni, magari soltanto tecniche, che hanno determinato il ribaltamento di una decisione; questioni procedurali o interpretazioni giuridiche diverse, ma ugualmente legittime.

Tuttavia ciò innesca contese che mal si conciliano con una corretta lettura dell'applicazione del Diritto. Per esempio quando ci si trincerava dietro una sentenza di assoluzione che ha accertato un fatto senza però qualificarlo come reato, per sostenere che quel fatto non s'è verificato per niente, oppure per allargare gli effetti di una mancata sanzione giuridica ad una assoluzione di tipo "morale" che mal si concilia con i fatti verificati nell'ambito dello stesso procedimento.

Al di là degli eventi di cronaca che consentono di verificare l'applicazione pratica delle norme che discendono dal Diritto, l'espansione dell'intervento giudiziario praticamente in tutti i settori della vita pubblica – si pensi ad esempio alla finanza e al mondo industriale, con le inchieste sugli istituti bancari o i ricorsi alla magistratura del lavoro, chiamata a dirimere i conflitti all'interno degli stabilimenti o addirittura a regolamentare la produzione – allarga ulteriormente una simile prospettiva. E fornisce un ulteriore motivo per introdurre la lettura e l'analisi dei quotidiani all'interno dell'università.

Persino fatti storici che hanno segnato la storia della nazione sono tuttora oggetto di indagini penali (si pensi alla vicenda del rapimento e dell'omicidio di Aldo Moro, o addirittura alla morte di Salvatore Giuliano, che di recente è stata oggetto di una "rivisitazione" da parte della Procura della Repubblica di Palermo). In simili vicende l'aspetto giuridico sotteso tende spesso a scomparire, perché i mezzi di comunicazione finiscono per concentrarsi sul merito degli avvenimenti che fanno da sfondo ai procedimenti, ma anche in quei casi i magistrati si muovono (o dovrebbero muoversi) secondo le regole del Diritto. La verifica dell'attività della magistratura attraverso l'informazione – che una volta di più, in quest'ottica, avrebbe il dovere di essere corretta fin nei minimi dettagli – può diventare un ulteriore motivo di approfondimento scientifico e di studio.

IL GIORNALE IN ATENEIO

Ambito tre: l'Economia

All'editorialista de *Il Sole 24 ore*, Edoardo De Biasi, abbiamo affidato *l'ambito economico*. La comunicazione di un quotidiano nel contesto economico oggi, più che mai, è assoluta protagonista: «[...] l'economia è ovunque. Dentro le nostre scelte e le nostre vite». Si parte da questo caposaldo per capire l'importanza del sapere economia e dello studiare economia, coadiuvati dallo strumento del quotidiano, cominciando già dalla scuola secondaria, dove si registra un livello ricettivo inferiore, rispetto alle esigenze odierne della collettività.

Conoscere l'economia e farlo anche attraverso ciò che avviene *quotidianamente* potrebbe ridare ai cittadini la possibilità di essere protagonisti attivi di questa società e, attraverso l'*excursus* storico che presenta, l'editorialista si augura proprio questo.

IL GIORNALE IN ATENEIO

Conoscere l'economia per ridare dignità ai cittadini

di Edoardo De Biasi

editorialista de *Il Sole 24 Ore*

È vero che gli algoritmi hanno cambiato le relazioni industriali? Perché se crollano i prezzi delle case negli Stati Uniti l'Europa va in crisi? La globalizzazione crea disoccupazione? È meglio il reddito minimo garantito o la cassa integrazione? Bisogna sostenere un sistema pensionistico pubblico o favorire la nascita della previdenza privata? Tutelare i diritti degli assunti finisce per colpire chi cerca un nuovo lavoro? Perché improvvisamente le banche concedono meno mutui? Queste sono alcune banali domande che ci consentono di capire come l'economia sia diventata fondamentale nella nostra vita. Prima poteva definirsi un momento marginale, oggi si è trasformata nella cosiddetta cruna d'ago.

Uno dei pochi aspetti positivi dell'attuale crisi industriale-finanziaria è che ci ha fatto capire come proprio la padronanza dell'economia sia essenziale per garantirci un'esistenza tranquilla e, come, essendo una materia complessa, richieda almeno lo studio delle sue linee guida. Inoltre la conoscenza delle scienze economiche aiuta a sfatare luoghi comuni e pregiudizi che specialmente in Italia, causa una politica troppo invasiva e una ignavia, a volte colpevole, sono molto diffusi. L'economia è ovunque. Dentro le nostre scelte e le nostre vite. Parole come *spread*, tassi, *bund*, *default*, fanno

parte del linguaggio quotidiano. Ed è ormai assodato che chi sa programmare la propria esistenza vive meglio. Con questo non si vuol sostenere che l'economia deve diventare il fine del nostro essere ma che una sua conoscenza ci può permettere di affrontare meglio le difficoltà che sopravvengono. L'uomo contemporaneo è un cittadino economico, sottovalutare questo binomio vuol dire non aver compreso il continuo cambiamento che il terzo millennio ci impone. Non decidere è diventato un lusso, bisogna avere il coraggio di assumersi responsabilità che sempre più diventano finanziarie. Conoscere l'economia è essenzialmente questo: ridare dignità ai cittadini, rifiutando un'ignoranza inconcludente e, per molti versi, colpevole.

Per capire l'importanza di qualsiasi sapere è fondamentale partire dalla definizione base. Con economia si intende la scienza sociale che analizza la produzione, la distribuzione e il consumo di beni e servizi. Questa spiegazione è tecnicamente inattaccabile ma quasi ottocentesca e quindi non riesce a far comprendere la reale importanza di questa materia. Per i nostri nonni l'economia era la produzione di un prodotto agricolo o industriale grazie al lavoro fornito da un operaio o contadino. Quella idea basica è ancora valida ma molta acqua è passata sotto i ponti. Già il fordismo, peculiare forma di produzione basata principalmente sull'utilizzo della tecnologia della catena di montaggio, ha cambiato il volto dell'economia. E che dire dell'avvento del marketing e delle nuove strategie di vendita, fino ad arrivare ai nostri giorni con l'esplosione della tecnologia, delle transazioni finanziarie e l'avanzata della globalizzazione. Insomma, il volto del sistema produttivo è completamente cambiato. Un vero e proprio terremoto ha colpito le fondamenta dell'economia con radicali conseguenze sia sotto il profilo politico che sociale. Questo clima di insicurezza ha finito per favorire la crisi che stiamo vivendo. Il mondo occidentale, che sembrava aver conquistato un suo equilibrio interno, improvvisamente ha perso le sue certezze. Due in particolare sono venute a mancare. In primo luogo il ruolo della borghesia e poi il futuro delle nuove generazioni. Cominciamo dal ridimensionamento del cosiddetto ceto medio. Il calo d'importanza dell'industria tradizionale, l'incessante avanzata della tecnologia e lo sviluppo di nuovi

mercati hanno dato origine a lavoratori specializzati con un buon livello di conoscenza e di stipendio e a una massa di impiegati sempre meno formati, inseriti nell'industria classica o nei servizi, con mansioni ripetitive, che hanno visto diminuire il loro reddito. La borghesia occidentale, che si era sviluppata come principale blocco di domanda per beni e servizi, ha così cominciato a risentire della concorrenza dei consumatori di Paesi emergenti come India, Cina e Brasile che costituiscono gli attuali maggiori bacini di domanda. Il ridimensionamento della classe media occidentale ha finito per mandare in crisi anche i meccanismi di protezione sociale. Infatti non è più possibile sostenere un *welfare* costoso che si finanzia tassando sempre più proprio quei ceti che dovrebbe difendere. Se a questo si aggiunge che la vita media delle popolazioni è aumentata, come pure il costo della spesa sanitaria, si comprende come un'epoca sia finita e come sia inevitabile cambiare comportamenti e conoscenze. Ma chi subisce maggiormente il peso di questo cambiamento? A soffrire i maggiori contraccolpi sono le nuove generazioni. La crisi finanziaria-economica ha dissolto un altro caposaldo della nostra vita sociale, e cioè che le generazioni future facessero sempre meglio delle precedenti. Dal 2008, anno in cui è iniziata la grande crisi finanziaria, non è più così. Per la prima volta nell'epoca contemporanea il capitale di fiducia si è ridotto e, di conseguenza, è diminuita anche la speranza per le nuove generazioni di migliorare la loro esistenza. La conclusione è semplice: i nostri figli guadagneranno meno di noi. E questo, molto banalmente, vuol dire che le nuove generazioni dovranno essere più informate per gestire al meglio il calo delle risorse. I giovani devono rapidamente imparare una cultura del risparmio ed essere più consci di quello che potrebbe succedere ai loro investimenti. Ma il *cahier de doléances* non finisce qui. Una delle grandi piaghe moderne si chiama disoccupazione che, guarda caso, colpisce sempre più le nuove generazioni. In Italia i giovani senza impiego sono circa il 40%. Una percentuale impressionante. La scelta dell'università deve essere fatta in modo consapevole. Studiare l'economia è questo. Niente di miracoloso ma solo formare un *habitus* mentale realista. Sia nelle decisioni fondamentali che in quelle quotidiane. Le nuove generazioni devono far tesoro degli sbagli commessi (non da loro)

nel 2008. I soldi facili non esistono, le bolle implodono e gli investimenti finanziari sicuri, con rendimenti a due cifre, non sono sempre ripetibili. Questo non vuol dire lavorare per un ritorno al passato. Ipotizzare che l'industria possa tornare a seguire le vie passate è anacronistico. I mercati finanziari e l'economia reale hanno bisogno l'uno dell'altro. Le grandi aziende che producono e che danno lavoro devono poter contare su una finanza sana per raccogliere capitali, come hanno necessità di lavoratori qualificati e di manager capaci di gestire il presente e intuire il futuro. Ma studiare l'economia diventa ancora più importante in Italia. Il nostro Paese ha due grossi problemi: la scarsa crescita e la recessione da cui faticiamo a uscire. Alla base di tutto c'è un debito pubblico che ha superato oltre 2 mila miliardi di euro, cioè oltre il 130% della ricchezza prodotta dal nostro Paese in un anno, il cosiddetto Pil. Per risolvere questo problema non esistono molte strade. Anzi, le vie sono solo due. Entrambe dolorose. E si chiamano: tagli e tasse. In ultima analisi una riduzione del reddito. Ecco perché è così importante studiare economia. Aver sviluppato una cultura finanziaria ci permetterà di affrontare meglio le misure che qualsiasi governo di destra o di sinistra sarà costretto a mettere in atto.

È evidente che le crisi economiche e politiche siano fenomeni complessi e non riconducibili a una sola causa. Pensare però che il sistema educativo sia una delle principali concause delle nostre difficoltà è più che mai fondato. Abbiamo una scuola che nell'istruzione primaria regge molto bene il confronto internazionale ma che salendo di livello perde di qualità e non risponde più alle necessità richieste dal nuovo modello industriale. L'handicap formativo è destinato a durare a lungo, dato che i progressi per migliorare il sistema educativo, sono inevitabilmente lenti, anche a causa della difesa di alcuni diritti-privilegi che mal si confrontano con il cambiamento radicale imposto dalla globalizzazione. A questo va poi aggiunto che il sistema scolastico è strutturalmente poco incline proprio all'insegnamento dell'economia. Questo non è solo un problema italiano. Come si sa dietro la grande crisi dei mercati internazionali c'è stata la trasgressione di semplici regole di buonsenso economico. E qui torniamo al nocciolo della questione. I terremoti, i maremoti, gli uragani sono fuori dal nostro control-

lo. L'economia no. Il futuro economico e sociale è nelle nostre mani. Evitiamo che carenze formative, vecchi retaggi e colpevole ignoranza precludano alle nuove generazioni un'esistenza serena. Studiare economia non è certamente la panacea, ma una buona medicina per curare alcuni mali del terzo millennio.

IL GIORNALE IN ATENEIO

Ambito quattro: la Formazione

Ultima area disciplinare presa in esame è quella della *Formazione*. Per questo particolare ambito abbiamo chiesto l'aiuto della dot.ssa Maria Rita Parsi, psicologa e collaboratrice del *Quotidiano Nazionale*, per capire quanto possa essere importante l'introduzione della lettura del quotidiano per la «Formazione di Formatori» ma anche quanto sia, in questo stesso ambito, preponderante per i giovani, e non solo, l'elemento digitale (Internet). L'argomento viene qui trattato anche attraverso l'esempio di un'associazione (Fondazione Movimento Bambino) che pone al centro della sua attività proprio il valore della formazione e dell'educazione ai *new media* (un esempio di come la formazione possa essere “comunicata”). Fondamentale per la formazione degli educatori è l'interdisciplinarietà, con il quotidiano che funge da *mediatore formativo*.

L'analisi qui riportata, che tocca tutti i mezzi della comunicazione, sottolinea la mediazione generazionale del giornale e soprattutto quanto una conoscenza più approfondita di quello che è da considerarsi come il primo *media*, storicamente parlando, possa permettere un approccio più consapevole ai nuovi *media*.

IL GIORNALE IN ATENEIO

Giornale e formazione ai tempi di Internet

di Maria Rita Parsi

psicologa, collaboratrice del *Quotidiano Nazionale* e Presidente della Fondazione Movimento Bambino



Premessa

L'opportunità di introdurre la lettura del quotidiano nell'attività universitaria, obbedisce a diverse esigenze professionalizzanti e formative, specie in relazione ai dipartimenti che si occupano di preparare formatori, educatori e studiosi di comunicazione. Tale introduzione risulta infatti utile per la Formazione dei Formatori, che rappresenta l'intento fondamentale dei progetti elaborati e messi in atto ad esempio dalla Fondazione Movimento Bambino. In coerenza quindi con la nostra *mission* e con l'impegno profuso nell'educazione ai *new media*, intendiamo proporre in questo contributo una messa a fuoco analitica dei valori formativi che il giornale riveste rispetto all'insegnamento universitario, passando infine a considerare la validità che il primo nato dei *mass media* riveste in un'epoca, la nostra, che ha nella diffusione dell'ultimo nato, Internet, il suo tratto fondamentale e totalizzante. Infine, indicheremo il modo con cui potrà essere proficuamente introdotto il quotidiano per poter sviluppare le potenzialità evidenziate.

Giornale e insegnamento universitario

L'introduzione della lettura sistematica del quotidiano nell'inse-

gnamento universitario rappresenta una grande opportunità didattica e formativa, sotto diversi profili, che andiamo ad esporre.

- Attualizzazione dei temi affrontati dalle varie discipline. Infatti, il riscontro sull'accadere concreto di quanto di teorico si viene apprendendo agisce virtuosamente sia rispetto alla motivazione allo studio, che perde il suo tratto di astrattezza e generalità, che ai contenuti di esso, integrabili con l'acquisizione di nuovi dati in presa diretta, e alle chiavi di lettura proposte, esemplificabili sui fatti. Ma potrà accadere anche l'inverso, ovvero che siano i fatti a suggerire le analisi. È auspicabile, al meglio, che insegnamento e giornale si pongano in relazione bidirezionale e in rapporto di reciprocità.
- Acquisizione di un punto di vista informato, che stimoli la riflessione e sostanzi le prese di posizione e gli orientamenti ideologici con i contenuti reali, così da correggerne eventuali tendenze al pregiudizio.
- Acquisizione di un punto di vista critico, tramite la comparazione della stessa notizia quale appare su diverse testate, sia per aspetti formali che di contenuto, sulla scorta di indicatori analitici e comparativi segnalati dai docenti.
- Valorizzazione dell'informazione come condizione del saper essere, sfondo di qualsiasi conoscenza specifica e tratto distintivo di un profilo personale dignitoso, che per un formatore costituisca un valore esemplare, da agire nella propria relazione professionale.
- Formazione di capacità e competenze di lettura, come dotazioni personali. Ovvero acquisizione dell'attitudine a valersi autonomamente delle chiavi interpretative apprese durante gli studi universitari nei confronti di situazioni nuove e imprevedute, attingibili come tali dal flusso della vita reale.
- Educazione alla cittadinanza, per cui risulta imprescindibile una costante attenzione a quanto accade che consenta la formazione di un'opinione personale sulla cui scorta orientare il proprio agire sociale e le proprie decisioni politiche. Il senso di cittadinanza è parte integrante della formazione di una persona responsabile, quale un formatore non può che essere.
- Educazione al pluralismo democratico, tramite il dibattito sulle

varie notizie, in un confronto aperto e capace di riconoscere le altrui chiavi di lettura, purché argomentate. E infatti a questo punto si collega il seguente:

- Sviluppo della capacità argomentativa informata, che costituisce il requisito fondamentale del confronto democratico.
- Esercizio dell'interdisciplinarietà. Molte notizie o articoli, oltre che il giornale preso nella sua interezza, potranno costituire l'oggetto di convergenza di varie discipline. Ciò contribuirà a fornire la salutare consapevolezza della complementarietà dei saperi e della loro non autosufficienza.
- Formazione della capacità di decodifica degli aspetti formali del linguaggio giornalistico, indispensabili per essere protagonisti consapevoli di un'epoca storica dominata dalla comunicazione.
- Sviluppo di un accesso consapevole e mediato al mondo dell'informazione, che potrà costituire una buona zavorra critica da trasferire nella fruizione degli altri *mass media*.
- Costruzione mediata di cittadinanza digitale, ovvero di quelle competenze di selezione e decodifica delle informazioni, che consentirà di meglio affrontare il *mare magnum* reso disponibile dalla Rete.

Quanto all'ultimo punto, crediamo infatti che per sostenere appieno una proposta didattica legata al quotidiano, occorra tenere ben presente la situazione storica attuale, segnata dalla rivoluzione informatica che pare aver travolto e reso limitati e talora superflui gli strumenti più tradizionali. Solo evidenziando il ruolo formativo che il quotidiano riceve in questo contesto, e da questo contesto, si potrà ritenere di aver dato fondamento argomentato alla proposta didattica che lo riguarda. A questo è dedicata la parte più cospicua della nostra riflessione.

Giornale e *Media Education*

La proposta di introdurre la lettura del quotidiano può oggi apparire anacronistica, nel momento in cui quello che è stato il primo tra i *media* in ordine di tempo, si ritrova spiazzato dai così detti *new media*, che, con le loro potenzialità, fruibili in positivo e in negativo, hanno assorbito ogni attenzione da parte delle stesse agenzie formative.

La nostra tesi è che non solo i *new media* non possano sostituire o superare l'attitudine a leggere il quotidiano ma che, anzi, proprio da essi parta l'esigenza di trovare nel quotidiano un mediatore formativo importante. Ovvero, come si diceva in precedenza, che proprio dalla società della comunicazione ipertecnologica nasca una pressante esigenza di valorizzare il giornale, al fine di potenziare, mediandole, capacità e competenze poi necessarie a un uso consapevole e responsabile della Rete stessa.

Da anni si parla di *Media Education* (MED), in relazione al mondo dei *media*, ovvero cinema, radio, TV e Internet. Già così risulta evidente l'assenza del giornale che, come ricordavamo sopra, costituisce in realtà il primo mezzo di comunicazione in ordine di tempo ma che, a differenza dei congeneri, ha un ridotto impatto tecnologico.

La grande diffusione del giornale è infatti legata al XIX secolo e lo stesso riferimento alla società di massa, che si impone nel coro del XX secolo, è tangenziale, mentre ad essa risultano del tutto organici cinema, radio e TV, che caratterizzano il secolo XX ovvero l'epoca in cui nasce e si definisce appunto la *mass-society*. Con questi media si verifica il tramonto dello scritto e il trionfo di oralità o/e immagine.

La televisione resta tutt'oggi il più "di massa" dei *mass media*, in quanto, entrando nelle case e non richiedendo, al contrario della Rete, alcuna capacità tecnica di utilizzo, ha condizionato fortemente i comportamenti personali e collettivi, facendosi veicolo di unificazione linguistica e incremento del livello di informazione e della cultura generale ma anche, e in modo via via sempre più preminente, di spinta al consumismo, induzione di suggestioni collettive e propaganda politica più o meno diretta. Si può dire che la TV contribuisca a costituire la massa come tale, al punto da rendere elitaria la fruizione di cinema e radio, più vecchi e che furono molto incidenti al tempo dei totalitarismi.

Quanto detto sopra rende evidente come assieme alla comunicazione di massa possa agire la manipolazione di massa e come la stessa informazione implichi, quale suo contraltare, la falsificazione. Se le analisi del XXI secolo si concentrano sulla Rete, la TV ha mobilitato le preoccupazioni delle menti pensanti del XX seco-

lo. Si considerino, a tal proposito, tra le molte, l'opera di Popper (*Cattiva maestra televisione*), le analisi di McLuhan e, per restare in Italia, *Homo videns* di Sartori.

I tratti più allarmanti della TV vanno ricercati nella passività della fruizione e dello scorrimento veloce dei comunicati, veicolati, si diceva, da immagine e oralità, che per lo più non consentono riflessione e riascolto, nella deriva agonistica del dibattito, nella spettacolarizzazione di tutto in nome dell'*audience*, che priva lo strumento di ogni valenza educativa, nella dipendenza dalla pubblicità e dal lobbismo che caratterizza le fonti. A tutto ciò, prima che sorgesse Internet, si è cercato spesso rimedio proprio tramite la lettura guidata del giornale, dove la notizia viene fornita in modo approfondito e rileggibile in maniera riflessiva e che, certo per nulla esente dagli indirizzi dati dalla proprietà, consente però una più approfondita comparazione.

Cinema, radio, TV sono a pieno titolo mezzi di comunicazione, laddove il giornale è più specificamente un mezzo di informazione.

Ciò non significa che il giornale non dedichi spazi anche al comunicare non informativo, né che cinema, ma soprattutto radio e TV non ne dedichino all'informare, ma di certo si tratta di una delle loro funzioni, un'altra è l'intrattenimento, che occupa anzi la maggior parte della programmazione di questi più giovani *media*. Ebbene, l'intrattenimento è comunicazione ma non informazione; per non parlare della pubblicità, da mezzo divenuta fine del palinsesto, e della propaganda.

L'informazione costituisce un tipo specifico di comunicazione, che presuppone un'oggettività reale, ovvero un contesto in cui dei dati sono raccolti e trasmessi. Il fine principale è produrre conoscenza. L'informazione può essere vera o falsa, giusta o sbagliata come tutto ciò che attiene alla conoscenza. "Comunicazione" allude alla trasmissione di un messaggio che non necessariamente attinge dal reale, essa si ripropone sempre una risposta o, meglio, un comportamento rispondente. La comunicazione può essere più o meno efficace, a seconda della capacità di mobilitare il ricevente e ciò a prescindere dalla verità o falsità dei suoi contenuti. È comunicazione anche un'espressione non assertoria e quindi non rientrabile nel rapporto vero/falso, come, ad esempio, l'atto

comunicativo più reiterato: il saluto.

La capacità di distinguere informazione e comunicazione è buon requisito di una fruizione consapevole, tanto più che l'informazione può essere usata strumentalmente dalla comunicazione: si selezionano certi fatti e certi particolari dei fatti, trascurandone scientemente altri, non per produrre conoscenza ma per condizionare un convincimento o un comportamento conseguente, come un orientamento di mercato, un'adesione ideologica o un voto politico.

La società televisiva, come si è detto, lungi dal liquidare la lettura del quotidiano, ne invoca l'apporto formativo, per un approccio integrato, educato, critico al mezzo televisivo, che contrasti il rischio di teledipendenza.

Ma il XIX secolo arricchisce e sconvolge il quadro dei *media*, introducendo, accanto a "comunicazione" e "informazione", una nuova modalità: la "condivisione".

Internet è un grande contenitore in cui si raccolgono e rendono disponibili le notizie: Google, Wikipedia e simili elevano l'informazione a protagonista assoluta, immediatamente e pressoché illimitatamente reperibile. Si supera la distinzione emittente/ricevente, essendo tutti potenzialmente entrambi.

L'interattività della Rete, assieme al pluralismo delle fonti che vi si esprimono, si presenta oggi come il grande correttivo della passività televisiva e del lobbismo informativo. Nulla resta uguale con l'avvento di Internet e della telefonia cellulare di nuova generazione.

La digitalità ha segnato un passaggio antropologico, storico, culturale, imponendo il conio di nuove definizioni, ove essa riqualifica tecnologicamente sostantivi tradizionali: *democrazia digitale, generazione digitale, piazza digitale, nativo digitale, straniero digitale, immigrato digitale*, ma anche: *new economy*, che spiazza il rapporto produzione/consumo e la relazione domanda/offerta vigente in precedenza, *digital divide*, che ridefinisce in base all'accesso concetti sociali quali povertà e ricchezza, sviluppo e sottosviluppo.

La parola "informazione", dicevamo, ritorna primaria, nel momento in cui si parla di "informatica", come pure il binomio scrittura/lettura, che torna a essere fondamentale, anche grazie alla posta elettronica, malgrado la grande presenza di immagine e oralità.

Se il giornale ha un'identità più informativa, la TV più comunicativa, Internet è tutto ed è a potenzialità infinita. Tutto appare pubblicabile, fruibile in tempo reale; vengono assunti, accanto a quelli tradizionali, nuovi codici linguistici, anche grafici o semantici, veloci e semplificatori. Internet sembra far giustizia delle barriere poste da direzioni editoriali, comitati di redazione, sponsor, proprietari di testata: tutti possono scrivere e leggere all'insegna della democrazia diretta mediatica, di per sé buona, che però finisce per generare anarchia e trasformare la Rete in un macrocontenitore dove si trova di tutto, compresi giornali, cinema, radio, TV.

Esso diventa peraltro un *media* di secondo grado, un *media dei media*, capace di porre in condivisione gli altri, costantemente attingibili e richiamabili oltreché superabili. Anche il giornale è fruibile in forma digitale, mantenendo però la propria fondamentale impaginazione, così che la Rete più che sostituire il cartaceo funge per esso da cavallo di Troia, per estenderne la capacità di diffusione senza stravolgerne gli aspetti formali. Ma in Rete si possono attingere tutti i giornali, come pure le notizie di agenzia e i quotidiani stranieri, con una possibilità di comparazione pressoché illimitata.

La Rete consente un'espansione informativa molto utile se si è maturata in maniera graduale la capacità di lettura.

Infatti, essa rappresenta uno straordinario e certo irrinunciabile strumento a condizione che lo si affronti con talune chiavi d'accesso, che non si possono formare in Internet, considerato nella sua vastità, ma ad esso si possono applicare, o perché le si è apprese prima o perché le si apprende contemporaneamente.

Per attenerci a una ricorrente metafora, non si impara la navigazione affrontando le burrascose rotte transoceaniche ma si impara in acque più tranquille, definite e possibilmente restando sotto costa.

E di certo la Rete chiede conoscenze, capacità, competenze, sia tecnologiche che riflessive. Negli ultimi 15 anni si è assistito all'ingresso dell'informatica a scuola e nelle università, come strumento e come disciplina di studio; sono comparsi in molte scuole medie materie, quali "linguaggi multimediali" o semplicemente "multimedialità". Tutto è connesso in Rete: istituzioni, agenzie, scuole, case, vite personali ecc.

Il mondo della formazione si è subito mobilitato dinanzi al nuovo strumento, dimenticando un po' quelli tradizionali, per l'esigenza di promuovere urgentemente un uso responsabile dell'interazione, la stessa Fondazione Movimento Bambino, pur non trascurando affatto giornale e TV, ha risposto all'esigenza di dare supporto educativo a genitori e insegnanti sull'utilizzo della Rete.

La Rete infatti contiene molte insidie, che hanno creato e stanno creando grande preoccupazione. L'ambito relazionale quotidiano ne risulta modificato, specie ad opera dei *social network*, che configurano un prossimo digitale, che l'anonimato rende pericoloso, specie per i più giovani che sono anche i maggiori fruitori; sono in crescita costante fenomeni quali *adescamento*, *fishing*, *cyberbullismo* ecc., conseguenti anche all'assenza di filtri o mediazioni in grado di impedirne l'insidia. La responsabilità dei *provider* e la loro possibilità normativa e ostativa è infatti materia controversa e comunque con evidenti limiti di esercizio.

A ciò si aggiungono un paio di veleni legati allo strumento e indipendenti dalla volontà truffaldina o aggressiva di chi se ne può servire:

- la IAD, ovvero *Internet Addiction Disorder*, Internet-dipendenza, una vera e propria patologia di interesse psichiatrico;
- la sovrabbondanza di informazioni, che genera una tendenza all'accumulo acritico;
- l'anarchia delle fonti, che spesso circolano senza alcuna garanzia;
- l'immediatezza della comunicazione;
- la creazione di un contesto virtuale, sostitutivo del reale. In Internet il richiamo di una informazione è un'altra informazione, di una fonte un'altra fonte, con un effetto di volatilizzazione del reale.

Si aggiunga che la tecnologia di Internet e della telefonia cellulare di nuova generazione risulta di gran lunga più accessibile ai ragazzi molto giovani, proprio in quanto nativi digitali, che agli adulti: è la prima volta che un sapere prevede una trasmissibilità generazionale al contrario ma ciò, oltre che un'ottima occasione di reciprocità dell'insegnamento, rappresenta un evidente e ulteriore rischio, dal momento che alla perizia tecnologica dell'uso non può corrispondere un'adeguata zavorra riflessiva e culturale, capace di

rendere l'utilizzo qualitativo, selettivo e virtuoso.

Una sorta di "presunzione tecnologica" conduce a relegare i saperi tradizionali, fondati sui tempi lunghi e la riflessione, in un "cestino" da cui non vi è interesse ad attingere.

La scuola mantiene il proprio ruolo di trasmissione di saperi storici, ma talvolta è in affanno e ha bisogno di strumenti mediani.

Proprio su queste considerazioni è possibile rifare il punto sul giornale come mediatore formativo tra gli utenti e Internet. Anch'esso è *media* dei *media* quindi, ma in un senso differente (formativo e non divulgativo) rispetto a Internet.

L'approccio all'informazione attraverso il quotidiano consente infatti di evitare le criticità evidenziate.

- Il giornale non dà luogo a forme di dipendenza.
- Il giornale presenta una quantità finita di notizie, consentendo un approccio intensivo al resoconto e all'analisi dei fatti, una lettura attenta, da cui poter avviare una comparazione organizzata e un'integrazione estensiva non dissipatoria.
- Le fonti sono nominali, esiste una categoria professionale, fonte di informazioni e commenti, un comitato di redazione e un direttore responsabile, che opera un controllo e una selezione dei testi, definendo anche linee redazionali e criteri di accostabilità delle notizie e dei commenti.
- La realtà è il referente diretto dei fatti presentati, funge ad essi da contesto, in luogo della virtualità che, nella Rete, tende a sostituire la realtà stessa.
- Si aggiunga la specifica materialità del cartaceo che, anche quando non è presente, perché il giornale è fruito in forma digitale, è comunque evocata come sfondo. Chi legge il giornale sul PC sa che quello stesso repertorio di notizie esiste nell'edicola sotto casa come insieme tangibile di fogli, acquistabile come oggetto reale. Sa, in particolare, che quel prodotto salda il carattere volatile della *new economy* al tratto sostanziale dell'economia tradizionale. Sa che il suo condivisorio, e quindi il suo prossimo dal punto di vista culturale, può anche essere un soggetto estraneo o alieno alla digitalità, col quale è possibile entrare in relazione verbalmente, in modo diretto, a commento di quanto si è letto. In questo si verifica, paradossalmente, uno spalancamento

di orizzonte rispetto al pur spalancatissimo Internet che rimane comunque agente di *digital divide* o di razzismo informatico.

Il giornale svolge quindi anche un compito di mediatore generazionale, da non trascurarsi dal punto di vista formativo, in quanto conduce al riconoscimento di più tradizionali soggetti di conoscenza e quindi dei loro saperi, i già citati saperi lenti, di tipo storico e riflessivo, rispetto ai quali, dicevamo, quelli nuovi e veloci hanno un debito di apprendimento.

Se, come si è più volte ribadito sopra, la rivalutazione del giornale non avviene contro la Rete ma a suo favore, è perché proprio attraverso la lettura di esso si possono formare correttamente quelle capacità e competenze di lettore e fruitore da potersi poi spendere per una navigazione coerente e non alienante in Rete.

Chi legge il quotidiano, giova tornare su questo aspetto perché è quello più contestato dai sostenitori di Internet contro il giornale, può confrontarsi con fonti magari discutibili ma professionalmente autorevoli che, se valgono i codici etici della professione, devono dichiarare ideologie e chiavi di lettura sottese alla comunicazione, così che chi legge ne sia edotto e possa far entrare tale consapevolezza nella propria lettura, acquisendo capacità critica e comparativa.

Ma se il giornale riveste un'utilità rispetto a Internet, e alla buona cittadinanza digitale, anche Internet ne riveste per il giornale, consentendone l'estensione, la comparazione che, se partita da una notizia o da un insieme circoscritto di notizie, non sarà compulsiva ma coerente e consapevole del punto di partenza e di quello d'arrivo, consistente nella risposta ai quesiti, che, sollecitati da quella notizia o quell'insieme, hanno attivato la ricerca. Ricerca, quindi, non fine a se stessa ma mirata su ciò che l'ha innescata.

La comparazione procederà per gradi, mettendo a confronto la stessa notizia quale viene riportata dapprima su altre testate, molte ma non infinite né indefinite, al fine di costruire su esso un'obiettività intesa non come frammentazione dei punti di vista ma come assunzione pluralistica di essi. E solo dopo, ci si potrà ritenere in grado di affrontare, dotati di bussola, il *mare magnum* informatico, consultando perfino giornali stranieri.

Quanto detto configura un'alleanza virtuosa tra il giornale e

Internet che possa contribuire a correggere le tendenze all'omologazione, alla fruizione passiva e consumistica proprie della società di massa, attivando capacità e responsabilità individuali.

Laboratorio di lettura

Crediamo che il modo migliore per introdurre la lettura del quotidiano in università sia attivare un laboratorio interdisciplinare di lettura, uno spazio/tempo di convergenza applicativa dei saperi, dove i giornali siano oggetto di lettura e dibattito da parte degli studenti.

Una notizia riguardante, ad esempio, l'ennesimo episodio di violenza sulle donne, potrà risultare interessante dal punto di vista di materie come *Sociologia*, *Sociologia della devianza*, *Psicologia* ma anche essere considerato in chiave pedagogica, per quanto riguarda la possibilità di prevenire educativamente e culturalmente simili derive criminali.

Le notizie, purtroppo sempre più frequenti e drammatiche, dei tentativi di sbarchi sulle nostre coste, potranno essere considerate pressoché da tutti i punti di vista disciplinari che riguardano la preparazione dei formatori: le *Pedagogie* si occuperanno di aspetti relativi all'integrazione scolastica dei figli di immigrati, in particolare risulteranno interessate *Pedagogia Sociale*, *Pedagogia della cittadinanza e convivenza civile*, *Pedagogia interculturale*, *Sociologia*, *Pedagogia della cura e i servizi*.

Molto utile sarà in genere la lettura delle Lettere al Direttore, per cogliere l'impatto delle notizie sul lettore e la formazione dell'opinione pubblica. Tutte le notizie potranno essere oggetto di analisi, contestualizzazione all'interno del giornale, confronto tra varie testate e, poi, confronto in allargamento tramite Internet.

Oltre che informazione e capacità critica, il laboratorio potrà attivare tra gli studenti collaborazioni, complementarietà e dibattito consapevole, capacità di porsi in relazione argomentativamente, insomma quell'attitudine al confronto democratico che, assieme a conoscenza e consapevolezza responsabile del presente, rappresenta una dote irrinunciabile per un educatore e ciò per il semplice fatto che, e di questo Movimento Bambino si fa da anni portabandiera, la prima e indispensabile opera educativa è l'esempio.

IL GIORNALE IN ATENEIO

La parola ai docenti

Nella sezione “Il Giornale in Ateneo” del sito istituzionale dell’Osservatorio Permanente Giovani-Editori, www.osservatorionline.it, sarà creata una pagina *ad hoc* per dare voce a tutti i docenti che partecipano all’iniziativa de “Il Giornale in Ateneo”. Fin dalla prima sperimentazione l’iniziativa prevede che gli studenti possano pubblicare i proprio lavori, quelli prodotti durante la partecipazione a “Il Giornale in Ateneo”, in un’apposita sezione dello stesso sito; ora anche i docenti potranno avere la possibilità di farlo con i propri, sempre nell’ambito dello stesso progetto. Questa nuova pagina sarà il luogo in cui i docenti potranno scambiarsi esperienze attraverso il caricamento dei report dell’attività che svolgono, o che intendono svolgere, nell’ambito delle lezioni con “Il Giornale in Ateneo”. Questo spazio a loro dedicato potrebbe essere considerato come una sorta di *diario di lavoro per i docenti, fatto dai docenti*, che di questa sezione sono allo stesso tempo *artefici e fruitori*: come in un seminario virtuale il docente è qui autore di spunti, ma ciò non vuol dire che non possa coglierne di nuovi proprio grazie alle esperienze dei “colleghi”, esperienze non per forza legate alla stessa materia d’insegnamento ma anche al metodo. Ciò che caratterizza da sempre il progetto “Il Giornale in Ateneo” è l’assoluta libertà di

attuazione dell'iniziativa: lo strumento quotidiano viene adattato, a seconda dell'ambito disciplinare e della metodologia, in maniera del tutto differente da docente a docente. In questo spazio per la prima volta queste modalità possono essere messe insieme e pubblicate per discuterne senza filtri.

Alcune informazioni utili per l'invio di questo materiale:

- i report dovranno essere inviati via e-mail all'indirizzo info@giornaleinateneo.it così che la segreteria possa provvedere alla pubblicazione degli stessi nella sezione del sito www.osservatorionline.it.
- i testi dovranno avere una lunghezza massima di 5000 caratteri (spazi inclusi).
- i lavori inviati dovranno riguardare l'attività svolta in aula, o che si intende svolgere, nell'ambito del progetto "Il Giornale in Ateneo".
- eventuali altre forme di pubblicazione saranno comunicate per tempo a tutti gli autori dei testi.







